



www.parrocchiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 76° - N. 8 - 26 Aprile 2020 - € 1,00

SINCOPOSI

La tradizione, conosciuta perfettamente da tutti gli olgiatei doc, dice che, nell'ormai lontanissimo 1207, l'intercessione del monzese Gerardo de' Tintori ha liberato i nostri progenitori da un brutto morbo chiamato "sincoposi". La stessa tradizione aggiunge, poi, che non si sa bene di che morbo si trattasse... Effettivamente, nessun vocabolario e, men che meno, nessun trattato di medicina riporta questa strana parola.

Spinto dall'innata curiosità, ho cercato di capire da dove mai può essere arrivato un termine di questo genere e ho consultato con cura il vocabolario della lingua greca. Qui ho trovato il verbo "suncòpto" che significa principalmente "distruggere, rovinare, troncato". È il verbo da cui deriva, sempre in greco, "suncopé" (troncamento, ecc.), sostantivo che troviamo tale e quale anche in italiano, "sincope". Il significato originario dei due termini greci, è entrato anche nel sostantivo italiano, e nella nostra lingua è utilizzato in tre ambiti diversi: in grammatica significa la soppressione di una sillaba nel corpo di una parola; in musica un ritmo tronco e spezzettato; in medicina la soppressione repentina e momentanea dell'attività cardiaca e respiratoria, con perdita della coscienza.

È evidente che nessuno dei tre significati del termine italiano "sincope" può essere usato per spiegare in modo esauritivo il morbo chiamato "sincoposi"; nemmeno il significato medico, perché fa riferimento a un evento temporaneo e non contagioso, mentre la tradizione riferisce che i nostri antenati morivano a decine... Però credo che ci permetta di concludere, senza eccessive forzature, che si trattava di una malattia molto grave che "distruggeva, rovinava, troncava" la vita di tante persone, delle loro famiglie e dell'intera comunità. Proprio come l'attuale virus. Il suo nome scientifico è un altro, lo sappiamo bene, ma le conseguenze che produce sembrano ancora le stesse: sta seminando lutti in tante famiglie, sta distruggendo intere comunità, sta rovinando la vita normale di miliardi di persone. Insomma, per certi versi in questi mesi stiamo vivendo una situazione simile a quella olgiatese del 1207 e ci ritroviamo ancora una volta in pieno allarme "sincoposi".

* * *

I nostri antenati, obbedendo al suggerimento dell'eremita ticinese Manfredo Settala, si recarono a Monza, diedero una sepoltura più degna a Gerardo e fecero voto di ritornare ogni anno a pregare sulla sua tomba. Stando alla più volte citata tradizione, proprio in quei



giorni l'epidemia finì come per incanto e si poté riprendere con ritrovata serenità una vita normale. Anche l'attuale epidemia finirà, ne siamo sicuri. Negli ultimi secoli la scienza ha fatto passi enormi ed è ragionevole pensare che nel giro di qualche mese troverà un antidoto adeguato anche per l'attuale virus, come l'ha già trovato per molti altri.

Mi pare, però, che la "sincoposi" che stiamo vivendo oggi sia più grave di quella di 813 anni fa. Forse è simile dal punto di vista medico-scientifico, ma è enormemente più pericolosa dal punto di vista umano-sociale. Infatti, Covid-19 sta contribuendo a mettere in luce e a potenziare altri virus pericolosissimi che circolano già da molto tempo nelle nostre società e ai quali forse non abbiamo mai dato né il giusto nome né il giusto peso.

Vedo crescere a

Sartre, "l'enfer sont les autres" (l'inferno sono gli altri). Un brutto virus...

È cosa risaputa, inoltre, che tutte le nostre società capitalistiche si fondano sull'economia e sulla massimizzazione del profitto. Un'impostazione che ha prodotto molto benessere ma che, se assolutizzata, rischia di uccidere l'uomo. E in questi frangenti sembra che stiano crescendo enormemente proprio questi risvolti negativi. Ci sono sempre stati, sicuramente, ma ora si stanno manifestando in modo più evidente e anche più crudele del solito: decisioni prese solo guardando al Pil e non ai bisogni e alla sofferenza delle persone; voglia di continuare a produrre mettendo a repentaglio la salute dei lavoratori; concorrenza spietata, finalizzata ad approfittare fino in fondo anche di queste nuove situazioni; disinteresse



dismisura paure reciproche al limite della psicosi, sospetti spesso infondati, anche qualche episodio di "caccia alle streghe"... Sembra riemergere prepotentemente l'antica tentazione dell'individualismo, del chiudersi in se stessi, del vedere gli altri come nemici. Proprio quella tentazione che il filosofo inglese T. Hobbes già alcuni secoli fa aveva sintetizzato nella famosa frase "Homo homini lupus" (l'uomo è un lupo per l'altro uomo) e che, nella sostanza, è stata ripresa verso la metà del secolo scorso anche dal filosofo francese J. P.

assoluto per le nazioni più povere e anche per l'ambiente. Un secondo brutto virus...

Mai come in questi giorni, infine, siamo subissati di parole e di messaggi di tutti i tipi. E mai come in questi giorni si leggono e si sentono notizie false diffuse ad arte, bufale di ogni genere, slogan senza contenuto e chiaramente menzognieri... E il sospetto è che il tutto sia programmato scientificamente per screditare gli avversari, per cercare consensi... insomma, alla fin fine, per il potere. Un terzo virus brutto e letale come gli altri due.

Ecco quindi che il piccolo virus Covid-19, oltre a creare parecchi danni di suo, ne sta evidenziando e potenziando molti altri. Tutti virus, anche questi ultimi, che "distruggono, rovinano, troncano". Tutti virus che contribuiscono a far peggiorare la salute, già parecchio compromessa, delle nostre società. Tutti virus che concorrono a creare una vera "sincoposi" globalizzata, e, proprio per questo, addirittura più pericolosa di quella che affliggeva i nostri padri.

* * *

Si sente dire ogni giorno e da più parti che, finita l'epidemia, "nulla sarà come prima". In effetti ne siamo tutti perfettamente convinti: nulla potrà essere come prima, perché questa esperienza tragica lascerà di certo un segno profondo. La scommessa, però, è un'altra, cioè fare in modo che il cambiamento, inevitabile, sia in meglio. In altri termini: fare in modo che quei virus più o meno latenti che Covid-19 sta facendo emergere non inquinino più il prossimo modello di società che insieme andremo a costruire. Una società, quindi, che al posto dell'individualismo e della chiusura metta la solidarietà reciproca; che al posto della tirannia del denaro metta l'attenzione alle esigenze di tutte le persone, anche di quelle più deboli e sfortunate, e il rispetto assoluto dell'ambiente; che al posto delle menzogne interessate coltivi un vero e proprio culto della verità, quella verità che, sola, genera una vera libertà.

I nostri antenati si sono incamminati con coraggio verso Monza e sono stati premiati. Lo stesso coraggio dobbiamo averlo anche noi oggi. Tutti insieme dobbiamo incamminarci verso una nuova società: libera, finalmente, da tutti i virus che fino ad oggi l'hanno infettata, guarita definitivamente dalla moderna "sincoposi" e non solo dal Covid-19.

Solo un sogno prodotto dai troppi giorni di isolamento?

don Marco

EPIDEMIA DI CORONAVIRUS FASE DUE

Celebrazioni

Non sappiamo ancora di preciso quando inizierà questa fase e quali aperture porterà con sé. Di sicuro, però, si può prevedere che, almeno per qualche mese, non si potranno organizzare le celebrazioni religiose con le stesse modalità di prima.

Quando sarà possibile riprenderle con presenza di popolo, dovremo ripensare completamente gli orari delle Messe sia festive che feriali, facendo in modo che in ogni celebrazione siano garantite e fatte osservare in modo scrupoloso le misure di sicurezza. Questo comporterà di privilegiare, per il tempo necessario, solo l'ambiente più grande che abbiamo a disposizione, cioè la chiesa parrocchiale; di risistemare diversamente i posti a sedere, facendo in modo che ci siano sempre tra una persona e l'altra le distanze previste; di organizzare le cose così che l'afflusso sia ben distribuito sulle varie Messe, limitando, quando necessario, il numero di presenze a una singola celebrazione e consigliando a chi arriva quando la chiesa è già piena di ritornare in un altro orario; di controllare che tutti portino le mascherine di protezione; di rivedere le modalità per accostarsi alla Comunione e anche quelle per entrare e uscire dalla chiesa; di sanificare frequentemente gli ambienti; ecc. È evidente che sarà richiesto a tutti un po' di sacrificio supplementare, però siamo sicuri che tutti siano disposti a farlo, sapendo che è per il bene dell'intera collettività. Adagio adagio ci abitueremo anche a queste nuove modalità, nell'attesa di poter superare felicemente e il più presto possibile l'attuale fase critica.

Bisognerà ripensare anche le modalità per celebrare i **Battesimi**: finora sono stati semplicemente rinviati a date da destinarsi (salvo, ovviamente, casi urgenti).

Stesso discorso per i **Matrimoni**: sono già stati spostati di qualche mese tutti quelli in calendario, comunque anche per quelle date è molto probabile che bisognerà rivedere le modalità celebrative.

Per quanto riguarda le **Confessioni** aspettiamo di conoscere le nuove disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana e poi ci organizzeremo: sicuramente non si potranno utilizzare da subito i tradizionali confessionali.

Per i **Funerali** delle persone decedute in questi ultimi mesi di chiusura totale (sono già una trentina...), ci si accorderà con i parenti, scegliendo le modalità che si riterranno migliori.

Le **Messe nelle frazioni** celebrate tradizionalmente nel mese di maggio sono sospese.

Oratorio e campi estivi

Visto come stanno andando le cose, è molto probabile che l'oratorio rimanga chiuso almeno fino a giugno. Poi si vedrà, anche per il Grest di fine estate.

Sono in forse anche i **campi estivi** nella casa di Gualdera: se fosse possibile organizzarne qualcuno, si avviserà per tempo. Comunque è certo che le eventuali date non saranno quelle già pubblicizzate.

Catechesi

Le attività di catechesi - per i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e anche gli adulti - riprenderanno con settembre, a meno che l'emergenza si prolunghi molto più del previsto. Per quel periodo verranno ridefinite anche le date delle varie "consegne", della prima Confessione e, soprattutto, quella dei sacramenti che completano l'Iniziazione Cristiana (Cresima ed Eucaristia).

Corso in preparazione al matrimonio cristiano

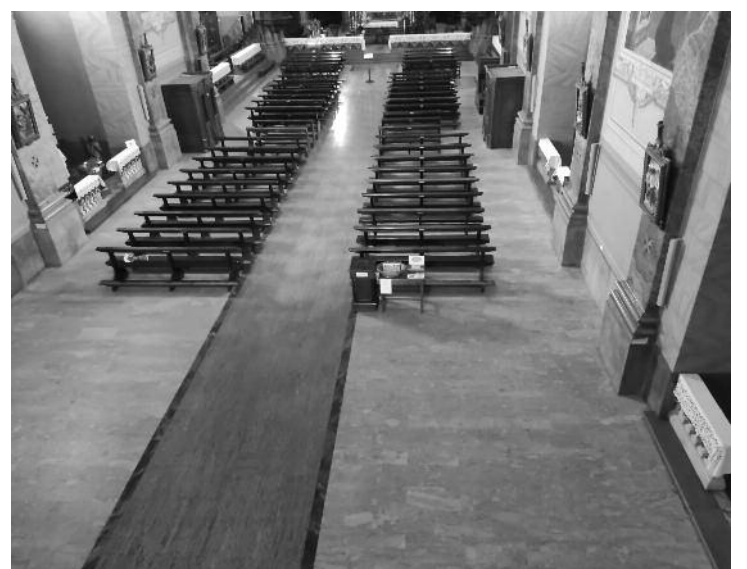
Il Corso, interrotto ormai da due mesi, verrà ripreso il prima possibile con nuove date e modalità concordate con gli stessi fidanzati.

Assistenza religiosa a malati e anziani

Verrà ripresa regolarmente, sia da parte dei preti sia da parte dei ministri straordinari, non appena possibile. I preti sono sempre disponibili per i casi di urgenza.

Concerto d'organo

Il concerto inaugurale dopo il restauro dell'organo Carnisi, affidato al maestro Enrico Viccardi, era previsto per il prossimo sabato 9 maggio. Si sta pensando, in accordo con il maestro, a una nuova data.



PRIMO MAGGIO 2020

Anche in un periodo di crisi e di chiusura generalizzata, torna il Primo Maggio, la festa dei lavoratori. Proponiamo una sintesi del Messaggio dei vescovi.

Il lavoro in un'economia sostenibile

«Il Signore Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15)



L'emergenza seguita alla diffusione del Covid-19 ci sta insegnando che le vicende dell'esistenza rimescolano le carte a volte in maniera improvvisa, rivelando la nostra realtà più fragile. Ci ha fatto comprendere quanto è importante la solidarietà, l'interdipendenza e la capacità di fare squadra per essere più forti di fronte a rischi ed avversità. L'emergenza sanitaria porta con sé una nuova emergenza economica.

Nulla sarà come prima per le famiglie che hanno subito perdite umane.

Nulla sarà come prima per chi è stremato dai sacrifici in quanto operatore sanitario.

Nulla sarà come prima anche per il mondo del lavoro, che ha prima rallentato e poi ha visto fermarsi la propria attività. Già si contano danni importanti, soprattutto per gli imprenditori che in questi anni hanno investito per creare lavoro e si trovano ora sulle spalle ingenti debiti e grandi punti interrogativi circa il futuro della loro azienda.

Nulla sarà come prima per i settori che sono andati in sofferenza e vivono l'incertezza del domani: si pensi al turismo, ai trasporti e alla ristorazione, al mondo della cooperazione e del Terzo settore, a tutta la filiera dell'agricoltura e del settore zootecnico, alle ditte che organizzano eventi, al comparto della cultura, alle piccole e medie imprese che devono competere a livello globale e si vedono costrette a chiusure forzate, senza poter rispondere alla domanda di beni e servizi. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, comprendiamo il serio rischio che grava su molti lavoratori e molte lavoratrici.

Nulla sarà come prima per tutte le realtà del Terzo settore e particolarmente quelle afferenti al mondo ecclesiale. Già in queste settimane abbiamo registrato gravi difficoltà nel sostenere gli oneri economici di queste imprese (scuole paritarie, case di riposo, cooperative sociali...), soprattutto nei confronti di coloro che vi lavorano. Per altro, non avendo finalità di lucro, le loro attività si svolgono, in gran parte, con margini di sicurezza economica molto ridotti. Non solo i prossimi mesi, ma il loro stesso futuro, rischia di essere pregiudicato. È con questa preoccupazione nel cuore che ci apprestiamo a celebrare la Festa del 1° maggio di quest'anno.

1. Il lavoro "in crisi"

In un sistema che - quando mette al centro l'esclusivo benessere dei consumatori e la crescita dei profitti delle imprese - è già problematico per sua natura, la crisi sanitaria e quella economica gravano sensibilmente sulla qualità e sulla dignità del lavoro. Si generano purtroppo una quantità rilevante di persone «scartate». Le dimensioni del problema non sono più percepibili correttamente con le tradizionali statistiche di occupazione e disoccupazione, perché il lavoro anche quando non manca, spesso è precario, povero, temporaneo, lontano da quei quattro attributi definiti da papa Francesco: libero, creativo, partecipativo, solidale (EG 192). (...)

2. Verso un'economia sostenibile

Costruire un'economia diversa non solo è possibile, ma è l'unica via che abbiamo per salvarci e per essere all'altezza del nostro compito nel mondo. È in gioco la fedeltà al progetto di Dio sull'umanità. Per ridare forza e dignità al lavoro dobbiamo curare la ferita dei nostri profondi divari territoriali. Non esiste una sola Italia del lavoro, ma "diverse Italie", con regioni e zone vicine alla piena occupazione e regioni dove il lavoro manca e costringe molti a migrare. Dobbiamo altresì avere il coraggio di guardare alla schizofrenia del nostro atteggiamento verso i nostri fratelli migranti: sono sfruttati come forma quasi unica di manovalanza, a condizioni di lavoro non dignitose in molte aree del Paese. (...) L'impegno sociale, politico ed economico per un lavoro degno non passa attraverso la demonizzazione del progresso tecnologico, che può essere invece preziosissimo alleato. In ogni epoca della storia umana le rivoluzioni tecnologiche hanno sollevato i lavoratori dalla fatica e da mansioni ripetitive e poco generative, aumentando la creazione di ricchezza con la tendenza a concentrarla nelle mani dei pochi proprietari delle nuove tecnologie. (...) Non è il progresso scientifico e tecnologico che "ruba" il lavoro, ma l'incapacità delle politiche sociali ed economiche di redistribuire la maggiore ricchezza creata.

3. Il compito delle istituzioni e di ciascuno

In un mondo complesso come il nostro, il cambiamento non nasce con un atto d'imperio. Infatti, i rappresentanti delle istituzioni, anche quando sono animati dalle migliori intenzioni, si muovono in uno spazio pieno di limiti e vincoli e dipendono in modo cruciale da consenso e scelte dei cittadini e dai comportamenti delle imprese. Ciò vale per affrontare i problemi del tempo ordinario e quelli del tempo straordinario dove il successo del contenimento dell'epidemia passa attraverso la responsabilità sociale dei cittadini e i loro comportamenti. La cittadinanza attiva e l'impegno di tutti noi in materia di stili di vita e di capacità di premiare con le nostre scelte prodotti e imprese che danno più dignità al lavoro sono oggi una leva di trasformazione che rende anche la politica consapevole di avere consenso alle spalle, quando si impegna con decisione a promuovere la stessa dignità del lavoro. La sfida che abbiamo di fronte è formidabile e richiede l'impegno di tutti.

La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

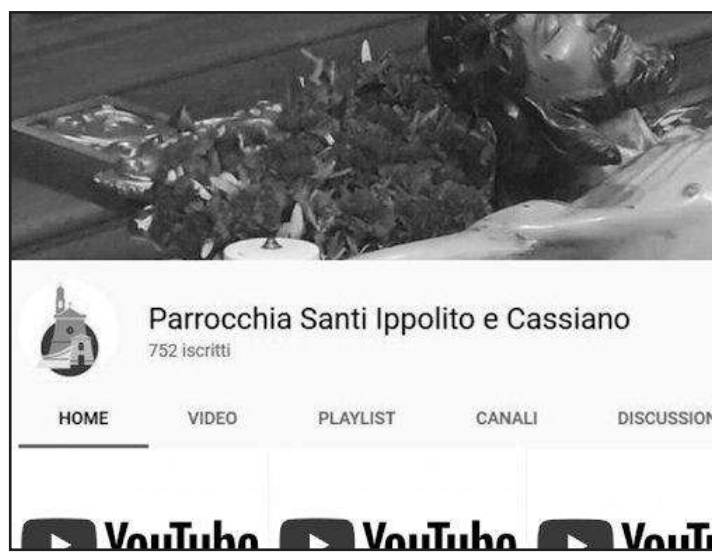
A DIO ATTRAVERSO INTERNET

Nella nostra parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano operano tre sacerdoti, don Marco, don Romeo e, esperto di sistemi informatici e incaricato di seguire la pastorale giovanile, don Francesco, che in questo periodo di isolamento continua a tenersi in contatto con i giovani attraverso Internet, e-mail, whatsapp eccetera.

In videoconferenza, nel gruppo giovani si è parlato degli strumenti che in questi tempi vengono utilizzati (dal Vaticano fino alla più piccola parrocchia) per permettere la partecipazione "a distanza" alle celebrazioni liturgiche e fare catechesi, nonché tenere vivo il rapporto con i parrocchiani. Nella discussione è emerso lo stupore di diffusione di questi sistemi e per come possono proporre, forse più di altri, il messaggio della fede libero da sovrastrutture che il tempo ha accumulato, nonché per l'affinità con gli strumenti di comunicazione da loro abitualmente utilizzati. Riccardo, un giovane del gruppo, è coordinatore delle riprese che in questi giorni abbiamo visto entrare nelle nostre case, invitato a riassumere la discussione, l'ha sintetizzata così: "Allora è stato Dio a inventare Internet, Facebook, WhatsApp, e li sta anche usando".

Quando Dio, nella pienezza dei tempi, decise di risolvere in maniera conclusiva il problema a lui così caro della salvezza della creatura che più di ogni altra amava e nella quale aveva infuso il proprio spirito, plasmandola a sua immagine e somiglianza, pensò di arricchire tale decisione con una serie di strumenti di comunicazione che la sua divina fantasia aveva progettato. Mise quindi nelle mani di colui che lo avrebbe fatto conoscere agli uomini tanti modi per renderne chiara la volontà di salvezza.

Per prima cosa scelse un corpo umano, nato da donna, poi un'abitazione di pietre e una terra, la Palestina, ai confini dell'impero romano. Il bambino crebbe e divenne uomo; si scelse amici con cui formare una comunità, utilizzò la



parola e i gesti per comunicare il suo messaggio; confermò con segni prodigiosi la sua autorità e per questi segni utilizzò materiali concreti, fango, saliva, pani e pesci, acqua e vino; volle rendere continua la sua presenza attraverso pane e vino divenuti suo corpo e sangue; scelse il legno della croce, il ferro dei chiodi, la pietra del sepolcro come strumenti di estrema comunicazione: la sua morte in sacrificio per noi.

Oggi viviamo settimane senza questo pane e questo vino; le assemblee liturgiche non sono consentite; ogni rapporto è lasciato alle onde elettromagnetiche che portano nelle case informazioni e immagini. Tra queste anche quelle inerenti la religione cattolica, i nostri riti. Ci sono preclusi invece gli strumenti più significativi della nostra relazione con Dio e tra noi: il pane, il vino, l'acqua, il contatto diretto tra le persone. Non pochi vivono con sofferenza questa situazione avvertendo come pesanti limitazioni queste assenze; hanno difficoltà (spesso per l'età) ad utilizzare appieno gli strumenti tecnologici di comunicazione che soli ci restano per rimanere in contatto, non soltanto tra noi, ma quasi anche tra noi e Dio. C'è il rischio di sentirsi abbandonati, soli, senza quelle manifestazioni concrete anche sulle quali si basa la loro fede; fanno forse fatica a comprendere che la fantasia di Dio per continuare a parlare con noi ed essere tra noi è infinita ed utilizza qualsiasi strumento umano per realizzare

il suo progetto di misericordia.

Già nella preghiera del popolo d'Israele c'era l'intuizione che Dio si avvallesse dell'universo per mostrare la sua gloria e narrare le sue gesta (vedi per esempio il salmo 18). Quella gloria e quelle gesta adesso vengono mostrate attraverso i mezzi telematici, senza per questo abbandonare gli strumenti tradizionali, da riprendere una volta conclusa l'emergenza. Dio ha predisposto fin dall'antichità, proprio per non interrompere i canali di relazione con noi, svariati strumenti di comunicazione Dio-uomo e viceversa. A seconda delle epoche storiche e della varianti culturali o eccezionali, come l'attuale, Dio fa che siano sempre nuovi i modi per parlarci: dal rovo ardente e dalla colonna di fuoco usciva la sua voce, nella brezza leggera il profeta ne sentiva la presenza; la voce e i gesti di Gesù ci davano la piena conoscenza del Padre. Qualche strumento era legato al tempo e ai luoghi, altri sono stati donati per sempre.

Ma c'è di più: quasi paradossalmente questi nuovi linguaggi permettono di riscoprire le radici della nostra fede e del kerygma cristiano. Tutti abbiamo presenti le immagini di piazza San Pietro vuota durante le liturgie che papa Francesco ha celebrato nella Settimana Santa. Tra queste immagini una ha particolarmente colpito: la croce di fianco alle porte o alla base del sagrato della basilica. Esprimeva la solitudine dolorosa di un

uomo, Gesù, che sta morendo sulla croce, come oggi tante persone muoiono negli ospedali. "O crux, ave spes unica" si recita in Quaresima nell'inno "Vexilla regis prodeunt"; la nostra fede è nata da quella croce, da quel legno "arbor decora et fulgida, ornata regis purpura", legno nobile e luminoso, ornato dal purpureo mantello del re, strumento eterno e definitivo della compromissione del nostro Dio con il dolore umano, dolore provato dal suo stesso Figlio, ma vinto, per lui e per noi, nella fulgida Pasqua.

Solamente la televisione, con le immagini diffuse in tutto il mondo, avrebbe potuto mostrare alla nostra fede il suo centro e il suo fine. Nelle nostre case sono entrate le immagini delle celebrazioni presiedute da don Marco, dalla "Coena Domini" del Giovedì Santo alla Via Crucis del Venerdì - con il silenzio forse per la prima volta abbiamo visto e valorizzato i quadri che rappresentano le quattordici stazioni della Via Crucis - e poi il Sabato Santo con i canti, il coro, le campane che annunciano la resurrezione del Cristo; infine domenica, il giorno della santa Pasqua, con la santa Messa presieduta da don Marco che delega a don Romeo l'omelia, parole che entrano nel nostro cuore e che il sacerdote suggerisce con una frase che ci prende il cuore: «Buona Pasqua olgiatese, popolo della dura cervice ma con il cuore grande che non ha smesso di dilatarsi in questo tempo di prova dimostrando la sua generosità nei confronti dei più bisognosi: San Gerardo prega per noi».

Impariamo da queste giornate che fanno cambiare molte cose ad aprire anche la nostra mente a ciò che ha di positivo la tecnologia se utilizzata per farci diventare più umani andando alla sorgente e alla risposta delle nostre più radicali domande sulla vita e sul suo significato, sul dolore e sulla morte, sui tempi oscuri della tragedia e sulla luce che, promessa e mantenuta in Cristo Gesù, alla fine ci avvolgerà tutti.

Vittore De Carli

22 aprile 2020: 50.ma GIORNATA DELLA TERRA

La catechesi di papa Francesco

Oggi celebriamo la 50ª Giornata Mondiale della Terra. È un'opportunità per rinnovare il nostro impegno ad amare la nostra casa comune e prenderci cura di essa e dei membri più deboli della nostra famiglia. Come la tragica pandemia di coronavirus ci sta dimostrando, soltanto insieme e facendoci carico dei più fragili possiamo vincere le sfide globali.

Siamo fatti di *materia terrestre*, e i frutti della terra sostengono la nostra vita. Ma, come ci ricorda il libro della *Genesi*, non siamo semplicemente "terrestri": portiamo in noi anche il *soffio vitale* che viene da Dio (cfr *Gen 2,4-7*). Come *immagine Dei*, immagine di Dio, siamo chiamati ad avere cura e rispetto per tutte le creature e a nutrire amore e compassione per i nostri fratelli e sorelle, specialmente i più deboli, a imitazione dell'amore di Dio per noi, manifestato nel suo Figlio Gesù, che si è fatto uomo per condividere con noi questa situazione e salvarci.

A causa dell'egoismo siamo venuti meno alla nostra responsabilità di custodi e amministratori della terra. L'abbiamo inquinata, l'abbiamo depredata, mettendo in pericolo la nostra stessa vita. Per questo, si sono formati vari movimenti internazionali e locali per risvegliare le



coscienze. Apprezzo sinceramente queste iniziative, e sarà ancora necessario che i nostri figli scendano in strada per insegnarci ciò che è ovvio, vale a dire che non c'è futuro per noi se distruggiamo l'ambiente che ci sostiene.

Abbiamo mancato nel custodire la terra, nostra casa-giardino, e nel custodire i nostri fratelli. Abbiamo peccato contro la terra, contro il nostro prossimo e, in definitiva, contro il Creatore, il Padre buono che provvede a ciascuno e vuole che viviamo insieme in comunione e prosperità. E come reagisce la terra? C'è un detto spagnolo che è molto chiaro, in questo, e dice così: "Dio perdona sempre; noi uomini perdoniamo alcune volte sì alcune volte no; la terra non perdona mai". La

terra non perdona: se noi abbiamo deteriorato la terra, la risposta sarà molto brutta.

Come possiamo ripristinare un rapporto armonioso con la terra e il resto dell'umanità? Abbiamo bisogno di un modo nuovo di guardare la nostra casa comune. Intendiamoci: essa non è un deposito di risorse da sfruttare. Per noi credenti il mondo naturale è il "Vangelo della Creazione", che esprime la potenza creatrice di Dio nel plasmare la vita umana e nel far esistere il mondo insieme a quanto contiene per sostenere l'umanità. Il racconto biblico della creazione si conclude così: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (*Gen 1,31*). Quando vediamo queste tragedie naturali che sono la risposta della terra

al nostro maltrattamento, io penso: "Se io chiedo adesso al Signore cosa ne pensa, non credo che mi dica che è una cosa molto buona". Siamo stati noi a rovinare l'opera del Signore!

Nel celebrare oggi la *Giornata Mondiale della Terra*, siamo chiamati a ritrovare il senso del sacro rispetto per la terra, perché essa non è soltanto casa nostra, ma anche casa di Dio. Da ciò scaturisce in noi la consapevolezza di *stare su una terra sacra!*

Nello stesso tempo, abbiamo bisogno di una conversione ecologica che si esprima in azioni concrete. È bene convergere insieme da ogni condizione sociale e dare vita anche a un movimento popolare "dal basso". La stessa *Giornata Mondiale della Terra*, che celebriamo oggi, è nata proprio così. Ciascuno di noi può dare il proprio piccolo contributo.

In questo tempo pasquale di rinnovamento, impegniamoci ad amare e apprezzare il magnifico dono della *terra*, nostra casa comune, e a prenderci cura di tutti i membri della famiglia umana. Come fratelli e sorelle quali siamo, supplichiamo insieme il nostro Padre celeste: "Manda il tuo Spirito e rinnova la faccia della terra" (cfr *Sal 104,30*).



(a cura di Gabriella Roncoroni)

I SANTI DELLA CHIESA DI COMO RACCONTANO LA LORO STORIA

In occasione del Sinodo diocesano, *Vita Olgiatese* propone la vita dei Santi della nostra diocesi. Le informazioni sulla storia di ciascun Santo sono liberamente tratte e rielaborate dalle seguenti pubblicazioni e siti:

- * La perla nel bosco – Riflessioni e preghiere per ragazzi sulle origini della Chiesa di Como. 1985
- * Testimoni di santità nella Chiesa di Como – a cura del Centro Diocesano Vocazioni 1986
- * Germogli di futuro – ed. Il Settimanale della Diocesi di Como 2007
- * www.santiebeati.it

Sant' Eutichio ottavo vescovo di Como

La processione dei sinodali era ancora ferma. Il mondo aveva trascorso il tempo della Quaresima e la Pasqua in quarantena mentre l'epidemia di Covid-19 infuriava e colpiva senza pietà i più fragili senza risparmiare nessuna categoria di persone. L'alleluia pasquale, cantato nelle chiese vuote, aveva comunque portato una ventata di speranza: ogni credente nel giorno di Pasqua aveva preso coscienza come non mai della Pasqua del suo Signore. In croce, abbandonato da tutti era morto solo, in croce abbandonato alla fedeltà del Padre aveva vinto la morte perché li "aveva amato i suoi fino alla fine". E il pensiero di tutti, in quella Pasqua, era corso con grande apprensione a chi, a causa del virus, moriva solo, senza la presenza dei propri cari, e con grande riconoscenza a chi in quella tragedia stava donando la vita per amore. Nell'aria erano rimaste le note del canto delle litanie che invocavano ancora un vescovo, l'ottavo per la chiesa di Como, sant'Eutichio.

"Le mie origini sono da ricercare nei villaggi vicino a Como intorno all'anno 482.

Sei anni prima della mia nascita il grande impero Romano era caduto. Negli anni successivi i barbari da una parte e i bizantini dall'altra facevano guerra per dominare l'Italia seminando distruzione, paura, sofferenza.

Immaginate la popolazione: senza nessun punto di riferimento, senza nessuna certezza, senza uomini politici veri, capa-

ci di scegliere il bene per le persone.

In questo caos furono proprio le comunità dei cristiani che fecero incontrare persone diverse, i barbari, i bizantini e gli italiani, proponendo loro uno stile di vita nuovo: lo stile del Vangelo, quell'amore predicato da Gesù che è capace di abbattere i muri, di superare le differenze, di chiamare gli uomini a vivere in pace.

Mi sono trovato anch'io a vivere in questa storia. Da giovane mi venne l'idea di imitare un grande Santo che si chiamava Benedetto e che, proprio in quegli anni, stava iniziando un'esperienza particolare di preghiera e di lavoro e aveva fatto del monastero un centro per vivere il Vangelo, ma anche per vivere quell'opera di pace a cui il Vangelo ci chiama. Le notizie viaggiavano più lentamente di oggi, ma l'esperienza di Benedetto si diffuse ben presto in tutta Italia. A Como, appena fuori dalla città, c'era un romitorio cioè un luogo isolato e immerso nella natura, che era un posto davvero incantevole per la preghiera, la contemplazione e lo studio della Parola di Dio. Lì mi ritirai convinto che quella fosse la mia risposta alla chiamata di Dio. Nel 525, con mia grande sorpresa, mi elessero vescovo della diocesi. Non sapevo che fare: accettare l'elezione voleva dire abbandonare la vita di preghiera? Chiesi un tempo per pensare e pregare lo Spirito Santo affinché illuminasse la mia risposta. Alla fine presi la decisione di non rinunciare del tutto alla vita contemplativa: così continuai ad essere



fedele ai tempi di preghiera e allo stile di vita tipici dei monaci e contemporaneamente offrii ai fedeli della diocesi il mio servizio episcopale. Ero certo di una cosa: l'impegno pastorale non si misura dalle tante cose che si fanno o dalle corse per tentare di arrivare da tutti, ma dall'amore che ciascuno ha per Gesù e da quanti poveri uno riesce ad accogliere con lo stesso sguardo e la stessa attenzione di Gesù. E così, anche da vescovo, queste cose le potevo fare lo stesso, proprio come Benedetto insegnava. La sua Regola, che voi conoscete nel suo riassunto "Ora et Labora", mette al centro l'uomo, cioè ciascuno di noi e le tre virtù principali fissate per camminare nella vita sono: l'obbedienza, che è un mettersi in ascolto, pronti per agire con saggezza; il silenzio, che aiuta a pensare e a fare bene le cose; l'umiltà, che è un sentirsi vicini alla terra per incontrare da lì i problemi di tutte le persone.

Ditemi voi se questo non può essere il programma di un

vescovo e di una diocesi intera! Dopo la mia morte avvenuta il 5 giugno del 539 si verificarono grazie e miracoli, tanto che nacque una disputa sul possesso delle mie reliquie e di me sono passate alla storia solo alcune leggende. Ma ricordatevi, amici, la traccia che di noi resterà per sempre sarà solo quanto e come abbiamo saputo amare!"

Eutichio fu sepolto dapprima nella basilica di S. Abbondio. Le sue reliquie furono successivamente traslate nella chiesa di S. Giorgio in Como e conservate in un sarcofago sopraelevato da quattro colonnine, dietro l'altare maggiore. Oggi sono in una cappella a sinistra del presbitero. A lui è dedicata la grande croce, illuminata anche di notte, che dal "Monte Croce" sovrasta la città di Como: la "Croce di S. Eutichio". Probabilmente perché amava salire proprio su quel colle per pregare in silenzio e solitudine.

La sua memoria si celebra il 5 giugno.

Profeti del nostro tempo



Etty Hillesum e il nome di Dio



Gran parte della vita di Etty Hillesum è trascorsa in un ambiente dove l'indifferenza religiosa era la regola. Sono solo gli ultimi due anni della sua vicenda terrena, quelli nei quali ha redatto un diario quotidiano – importante momento della terapia consigliata dallo psichiatra Julius Speir –, che la giovane si confronta con il "problema" Dio. E, come già ricordato nei precedenti articoli, questo Diario diventa una sorprendente descrizione di un viaggio spirituale. Certamente una delle più importanti testimonianze della spiritualità del secolo scorso.

L'avventura spirituale di Etty la porta a separare la sua particolare esperienza di Dio dal semplice nome "Dio". La giovane, come aveva fatto per gran parte della sua vita, rifiuta le immagini più comuni con le quali solitamente si rappresenta Dio: un essere che ha stabilito la sua dimora nei cieli, lontano dagli uomini; un essere onnipotente che giudica, premia e castiga. Etty trova che la parola "Dio", che definisce "quel" Dio, sia "primitiva". Così infatti scrive: "alla fin fine non è che una metafora, un'approssimazione della nostra avventura interiore, che è la più grande e la più ininterrotta. Penso di non avere bisogno della parola Dio; a volte mi fa l'effetto di un suono originale e primitivo, di una impalcatura" (*). La parola Dio le sembra davvero troppo riduttiva per definire colui che le sta sconvolgendo la vita, colui del quale scrive: "il mio io, il mio strato più ricco e più profondo dove riposo, io lo chiamo Dio" (*). Parole che richiamano alla mente l'inizio di un altro grande capolavoro della spiritualità, un testo scritto più di millecinquecento anni prima, Le Confessioni di Agostino d'Ippona, dove il grande vescovo ci dice che "non ha pace il nostro cuore finché non riposa in te".

Etty si accorge di avere bisogno di relazionarsi con Qualcuno che, talvolta quasi a malincuore, chiama Dio; è continuamente alla sua ricerca; la radice della sua inquietudine nasce proprio dalla lontananza da Dio. Etty sperimenta la povertà del linguaggio umano quando vuol parlare di Dio, diffida delle parole ma le rimane solamente la parola "Dio" per dare un nome al mistero che le abita dentro, per rivolgersi a quell'interlocutore al quale confida i suoi progetti e che esercita un "potere centrale" (così lo definisce nel suo diario) sulla sua esistenza. Nel clima di terrore che impregna il mondo intero durante la tragedia della guerra talvolta diventa difficile per Etty incontrarsi con il suo Dio: "c'è dentro di me un pozzo molto profondo. E in questo pozzo c'è Dio. A volte riesco a raggiungerlo. Ma, più spesso, pietre e calcinacci ostruiscono il pozzo e Dio si trova sepolto. Allora bisogna riportarlo alla luce" (*).

Quando però lo "riporta alla luce" emerge tutto lo stupore di incontrarsi con il creatore del mondo e così esclama: "mi ostino a lodare la tua creazione, mio Dio, nonostante tutto" (*) e, rivolgendosi a questo nuovo Padre gli chiede: "mio Dio, che cosa intendi fare di me?" (*). Qualche giorno dopo, consegnandosi totalmente a Lui, così scrive: "attenderò un segno da te, mio Dio...sia fatta la tua volontà e non la mia" (*). Parole sorprendenti se pensiamo che chi le pronuncia aveva vissuto quasi tutta la sua vita nella completa indifferenza rispetto al tema del trascendente. Parole che sono una bella rappresentazione della virtù cristiana della speranza.

Etty, pur non abbracciando alcun credo religioso, scopre una delle dimensioni fondamentali della fede: la relazione che unisce tutti gli elementi della creazione, uomini e cose. Questa relazione è il Fondamento dell'universo, la sua Origine alla quale possiamo dare il nome di Dio. E questo rapporto è caratterizzato dall'amore che con la sua forza "lega" tutti gli elementi della creazione. Giovanni, in un famosissimo versetto della sua prima lettera, ci insegna che "Dio è amore" (1Gv 4,8). Etty pare quasi dirci che "l'amore è Dio" e si lascia così prendere da questa relazione che, per amore, decide di condividere la sorte del suo popolo fino a seguirlo nei campi di sterminio per apportarvi tutto il soccorso possibile. Pur nell'abisso del male, la Hillesum, nel mistero della sua prossimità con Dio, comprende la ricchezza dell'uomo che, davvero, per lei è "immagine di Dio". Allora, la parola Dio che non sembrava essere in grado di definire quello che Etty sentiva, diventa sempre più frequente nel suo Diario, le sembra sempre meno inutile e diventerà anche la sua ultima parola quando verrà deportata verso Auschwitz. (50 – continua) erre emme

Note

Le citazioni contrassegnate da (*) sono tratte dal volume di Etty Hillesum "Diario 1941-1943" Ed. Adelphi.

P.D.

Rinviata all'anno prossimo la prevista conferenza di Glasgow sul clima organizzata dalle Nazioni Unite

Non ci sarà nessun vaccino per l'emergenza climatica

Lo scorso mese di marzo mentre l'attenzione mondiale era concentrata sul dilagare del coronavirus, è stato lanciato un allarme altrettanto preoccupante: «se non affrontiamo l'emergenza climatica per tempo e con la necessaria determinazione non potremo neppure contare sulla scoperta di un "vaccino" in grado di fermare questa emergenza».

Si tratta di una sfida chiave per il futuro prossimo nostro e del nostro pianeta perché in questi ultimi decenni i cambiamenti climatici (precipitazioni e temperatura) stanno colpendo ecosistemi come le foreste, i terreni agricoli, le regioni di montagna, gli oceani, il Polo Nord e il Polo Sud.

Tra i tanti indicatori, alcuni danno l'idea di ciò che si sta verificando sul pianeta terra. Tra il 1990 e il 2012 l'anidride carbonica è aumentata del 50%. Dal 1901 al 2010 il livello medio dei mari si è alzato di 19 cm. a causa dello scioglimento dei ghiacci. A questo proposito e a titolo di esempio, in questi ultimi anni in Groenlandia i ghiacciai terrestri si stanno sciogliendo sei volte più velocemente rispetto agli anni novanta.

Nelle prime settimane dello scorso marzo in Australia si sono finalmente spenti gli incendi che hanno devastato gran parte del continente per 240 giorni consecutivi. Una catastrofe senza precedenti che ha colpito una superficie di foreste boschive pari ad un terzo della nostra penisola. Gli incendi hanno fatto evacuare oltre 100 mila persone, hanno distrutto 3000 abitazioni, procurato parecchie vittime e decimato (la stima è per difetto) circa mezzo



miliardo di animali. Un evento di queste proporzioni è stato causato da una terribile e prolungata siccità legata al cambiamento climatico. Una cosa simile non si era mai registrata dall'inizio dell'insediamento europeo in Australia 230 anni fa.

Le conseguenze del cambiamento climatico in atto avranno pesanti riflessi sugli abitanti della terra. Se oggi l'8% della popolazione del pianeta vive in condizioni di povertà estrema e soffre a causa della fame, della mancanza d'acqua potabile e del diffondersi delle epidemie, con il fenomeno del riscaldamento globale che procura desertificazione, deforestazione, diminuzione della produzione agricola, inquinamento dell'aria e degli oceani, come potranno essere aiutati tutte queste persone?

Questo allarme lanciato già da tempo dalla comunità scientifica è stato raccolto dalle Nazioni Unite che nel dicembre del 2015 a Parigi hanno approvato un ampio programma d'azione per riportare in equilibrio il pianeta in termini di emissioni e trovare un modello di sviluppo capace di coniugare le

esigenze della crescita economica con la maggiore tutela dell'ambiente e della vita delle persone.

Si è trattato del primo accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima mondiale sottoscritto da 195 Paesi. L'Unione Europea ha ratificato il protocollo di Parigi il 5 ottobre dell'anno successivo. Lo scorso mese di marzo la Commissione europea ha adottato un provvedimento per poter rendere vincolante l'obiettivo di avere "zero emissioni di gas serra" entro la metà di questo secolo tra i Paesi dell'Unione. Il provvedimento prevede misure per tenere traccia, ogni cinque anni, delle iniziative adottate dai diversi Stati in questa direzione e dei correttivi da prendere in funzione degli obiettivi raggiunti.

Apparentemente si tratta di un provvedimento confortante sul piano della lotta ai cambiamenti climatici, tuttavia ci si sarebbe aspettati una strategia più aggressiva che puntasse, almeno nei Paesi della UE, alla riduzione delle emissioni di anidride carbonica entro il 2030 del 65% e alla creazione di

un organismo scientifico indipendente per fornire consulenza alle Nazioni su cosa fare per affrontare e risolvere i problemi legati al cambiamento climatico e di conseguenza alle ricadute sull'ambiente.

La scienza dovrebbe essere riportata al centro del processo decisionale perché, se così non fosse, c'è il rischio che la sfida al cambiamento climatico possa essere rimandata ancora una volta con quelle prevedibili conseguenze che già sono sotto gli occhi di tutti.

Intanto però, a causa della emergenza sanitaria dovuta alla diffusione del coronavirus, non si svolgerà a Glasgow il prossimo novembre la prevista Conferenza (COP26) organizzata dalle Nazioni Unite sul clima. Slitterà di un anno, cioè si svolgerà nel 2021. Era un appuntamento molto atteso e il più significativo, dopo la Conferenza di Parigi del 2015, per i politici e le organizzazioni ambientaliste per confrontarsi sulle strategie ed i programmi mirati al contenimento dei rischi legati al clima.

Ci si augura che nel frattempo i governi si impegnino a continuare gli sforzi nella lotta contro le emissioni di anidride carbonica che sono arrivate a livelli record. C'è anche da sperare che gli stessi governi imparino la lezione che ci sta arrivando dalla pandemia del coronavirus: il rendersi conto dell'importanza della scienza per adottare le misure necessarie per affrontare seriamente e tenacemente l'emergenza dei cambiamenti climatici.

Canale Youtube della parrocchia: istruzioni per l'uso

Le celebrazioni di papa Francesco, molto belle e curate, solenni senza essere sfarzose, hanno avuto un'ottima audience in questo tempo di pandemia: trasmesse in televisione e fruibili anche da internet, sono il massimo per visibilità e praticità. Il Vescovo Oscar non poteva essere di meno del papa: la diocesi sbarca in tv e sui social, la cattedrale non è mai stata così "affollata". Magari la televisione potrebbe sembrare un canale fuori portata per una parrocchia (lasciamola alle parrocchie importanti e significative, tipo Sondrio), ma oggi basta attrezzarsi un pochino per poter essere "social": ed ecco il fiorire di liturgie domenicali, feriali, rosari, via crucis, adorazioni, catechesi, videomessaggi dal giardino, dalla sacrestia, dalla camera da letto, dal tetto,...



(mi risulta manchi solo il bagno come luogo di vita sacerdotale, purtroppo ancora inesplorato dalle dirette sociali). "Perché noi non trasmettiamo almeno la Messa domenicale?" mi ha chiesto un ragazzo in videochiamata. "Perché la Messa non è uno spettacolo", ho risposto. Ho provato a spiegargli che il terzo comandamento "Ricordati di santificare le feste" non è da intendersi "Stai seduto sul divano a far finta di vedere uno show liturgico, mentre fai scorrere le storie di Instagram e rispondi ai messaggi su Whatsapp"; ho provato a spiegargli che, in forza del battesimo lui può "celebrare" in camera sua, leggendo la Scrittura, lodando Dio, pregando per i suoi cari, e così santificare la domenica; ho provato a spiegargli che le adorazioni online sono un controsenso unico e che alcune dirette liturgiche mi sembravano più sfogo di narcisismi clericali che frutto di sollecitudine pastorale. Ma la mia opera persuasiva non è andata a buon fine: "Peccato! Vabbè, guarderemo don *****". E, tra me e me, mi son detto: "Ecco cosa è la Messa: guardare il don x". Deluso dalle mie scarse capacità di evangelizzatore dei giovani, mi son rincuorato pensando che sicuramente non gli farà male ascoltare qualche buona parola da un prete qualsiasi, e sono andato in chiesa per finire di cantare l'Ufficio. I giorni seguenti le richieste di un collegamento con la parrocchia si sono fatte sempre più insistenti: "Don ***** trasmette tutti i giorni, i nostri preti cosa fanno?". Già, mi dimenticavo che si fa solo quello che si vede. Ma i preti a Olgiate hanno la testa dura e le

spalle larghe. Abbiamo continuato a pregare per le nostre famiglie, a celebrare quotidianamente la Messa, a intercedere per i nostri anziani e i nostri malati, a benedire la città, con il peccato imperdonabile di averlo fatto senza "visibilità social". Ciò che ci ha convinto, alla fine, a cedere sono stati i messaggi di alcuni ragazzi e di alcune famiglie: "Ci manca la nostra bella chiesa", "ci manca la comunità", "ci manca il nostro sentirci famiglia di famiglie". A questo sentimento vero di "popolo", a questo sincero desiderio di familiarità, non potevamo rimanere insensibili, e - nonostante l'oggettiva inadeguatezza tecnologica degli ambienti parrocchiali - in pochi giorni abbiamo reso possibile trasmettere in diretta streaming le celebrazioni della Settimana Santa. Al di là del solito gruppo di brontoloni e criticoni, la novità della diretta e la dignità con cui sono state svolte e trasmesse tutte le celebrazioni sono state accolte con gioia e riconoscenza. E siamo stati felici in qualche modo la nostra comunione tra battezzati si sia sentita rafforzata da questo genere di iniziative. La mattina del 17 aprile papa Francesco, celebrando la messa in Santa Marta, con parole chiare e decise ha ribadito, tuttavia, alcuni concetti che, in questo tempo di "parrocchie social", forse è bene ribadire con forza: "Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma *in comunità*. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità - diciamo - gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli

con il Signore sempre era comunitaria, sempre era a tavola, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il Pane. Dico questo perché qualcuno mi ha fatto riflettere sul pericolo che questo momento che stiamo vivendo, questa pandemia che ha fatto che tutti ci comunicassimo anche religiosamente attraverso i media, attraverso i mezzi di comunicazione, anche questa Messa, siamo tutti comunicanti, ma non insieme, spiritualmente insieme. Il popolo è piccolo. C'è un grande popolo: stiamo insieme, ma non insieme. Anche il Sacramento: oggi ce l'avete, l'Eucaristia, ma la gente che è collegata con noi, soltanto la comunione spirituale. E questa non è la Chiesa: questa è la Chiesa di una situazione difficile, che il Signore permette, ma l'ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i sacramenti. Sempre" (omelia di papa Francesco, venerdì, 17 aprile 2020). Proprio per questo il canale Youtube della parrocchia sarà presto destinato a scomparire, così come i video delle celebrazioni e delle catechesi; perché la Chiesa è un popolo, ma non è *social*; perché la Chiesa è mossa dallo Spirito, ma non ama il virtuale; perché la Chiesa rende visibile l'invisibile, ma non guarda le visualizzazioni; perché la Chiesa evangelizza, ma non è virale; perché la Chiesa è comunione, non *community*; perché la Chiesa guarda a Cristo, non ai *likes*; perché la Chiesa è un corpo, non un canale; perché la Chiesa dà la vita eterna, non offre svago; perché la Chiesa è nelle case prima ancora che accendiate la televisione e a prescindere che guardiate le messe su Youtube; perché "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20).

È MORTO DON MARIO MUNARETTO

La notizia è giunta, completamente inaspettata, nella tarda serata di martedì 21 aprile. Don Mario, classe 1948, è cresciuto qui a Olgiate, ha frequentato il Seminario diocesano ed è stato ordinato prete il 23 settembre 1972. Dopo la prima Messa solenne nella nostra parrocchia celebrata la domenica seguente 24 settembre, ha svolto il suo ministero dapprima come vicario nelle parrocchie di Ponte Tresa, sul lago di Lugano, (1972-74) e di Cadorago (1974-1982), poi come parroco a Stimianico, frazione di Cernobbio (1982-1992) e a Casalzuigno con Arcumeggia in Valcuvia, provincia di Varese (1992-2020). Una decina d'anni fa è tornato alcuni mesi qui ad Olgiate, per un periodo di convalescenza dopo una grave malattia, per poi riprendere regolarmente il suo ministero. La morte è sopravvenuta improvvisamente a causa di un incidente domestico, una brutta caduta da una scala. Lo raccomandiamo al Signore con le nostre preghiere.



NOTA SUI DEFUNTI

Un po' in tutta Italia e specialmente in Lombardia in questi ultimi mesi di epidemia si è registrata un'impennata nel numero dei defunti. Ecco la nostra situazione, come risulta dai registri parrocchiali. Nel periodo che va dal 2010 al 2019 dal primo gennaio al 20 aprile si è avuta una media di 32 decessi all'anno. Dal 2015 in poi si nota una certa crescita, con numeri sempre sopra la media. Ma quest'anno si è verificato un vero balzo: i morti sono già stati 48, cioè 16 in più della media del decennio precedente, con un aumento percentuale del 50% netto. È probabile, quindi, che l'epidemia in corso si sia fatta sentire anche da noi più di quanto ce ne siamo accorti, seppure con un'incidenza minore che in altri luoghi. Comunque dai registri parrocchiali non è possibile verificare la cosa, dal momento che non sono annotate le cause di morte.

CONFESSIONI

"Pasqua è vita, Pasqua è gioia" abbiamo cantato nella Veglia delle Veglie dopo la Quaresima così particolare che abbiamo vissuto. Un tempo di cambiamenti un po' per tutti... anche per noi preti.

Sentendo le famiglie ci si accorge come abitudini e routine siano mutati e ci si domanda come si passano le giornate.

Anche le nostre hanno subito un cambiamento, le priorità si sono modificate.

Tutta la macchina organizzativa si è arrestata. Stop al catechismo, all'oratorio, alla visita ai malati, alla scuola, ... e anche alle celebrazioni con il popolo!

L'unica cosa che il virus non ha fermato è il criticare di alcuni... immuni...

Un velo di malinconia si è propagato su tutta la parrocchia: ci manca la nostra gente, ci manca la confusione e le grida dei ragazzi del catechismo e dell'oratorio. Il popolo che entra e esce dalla chiesa, le chiacchiere sul sagrato, il poter assistere gli infermi, consolare i lutti e la s. Messa vespertina con l' "ordo viduarum".

Una vita sconvolta! Ma... Sì, c'è un ma.

Dentro questo tempo il Signore non ha smesso di operare, di essere presente.

Mi sono accorto di questa opera proprio nel mio essere prete. Tutto quel correre per incastrare continuamente cose da fare ha lasciato il passo alla riflessione dell'essere prete.

"Ne costituì Dodici che stessero con lui..." (Mc 3,14).

Mi sono accorto come in gran stile ho sempre confinato il mio primo dovere in ritagli di giornata preoccupandomi di assolvere al dovere nel minor tempo possibile perché c'è tanto da fare. Ebbene, questo tempo se pur doloroso mi ha ricordato il motivo per cui il Signore mi ha chiamato. Da questo male il Signore ha voluto trarre un bene anche per me.

Riscoprire il fascino e la bellezza di stare con Lui. Di stare davanti a Lui e perdere la concezione del tempo perché nessuno ti sta aspettando, nessuno ti sta cercando. Senza schemi elaborati di preghiera o proposte innovative, senza la preoccupazione che gli altri ti guardano e ti ascoltano.

Stare con Lui. Sentire la dolcezza col quale il Signore ti consola, ti incoraggia e con "spalle larghe" prende su di sé i miei lamenti e le mie preghiere.

Ho rispolverato la preghiera corale, cantando l'ufficio divino con don Francesco che deve sorbire le mie storiature (è dal tempo del se-



minario che non lo faceva).

Ho riscoperto la devozione del santo rosario e ai santi - San Giuseppe, San Gerardo -; l'Adorazione Eucaristica, in ginocchio lasciandomi irradiare dalla luce del Cristo, pane di vita. Certo anche in tempi normali si faceva, ma ora senza la preoccupazione che qualcuno ti interrompa perché ha bisogno o deve essere confessato. Pregare e benedire ogni giorno il popolo che tanto confida nel Suo Signore. Cercare di ricordare i volti delle persone che chiedono preghiere e consolazione.

Ogni giorno risuona la supplica: "Signore siamo tuoi, salvaci!"

Pensiamo alla celebrazione Eucaristica. Celebriamo solo noi preti, prepariamo, leggiamo, facciamo i chierichetti, ci predichiamo addosso, offriamo le intenzioni per i defunti della comunità, tutto con calma e senza la tensione di non sbagliare, assaporando ogni parola che la liturgia ci offre, che abbondanza.

"... e anche per mandarli a predicare..." (Mc 3,15)

Poi si riprenderà e sarà una nuova occasione. Un tempo di rinnovamento per

tutti anche per la Chiesa, anche per noi. Tempo in cui tutto ciò che abbiamo riscoperto nelle nostre case possa mantenersi nello stile nuovo del vivere quotidiano e del fare pastorale. Non sappiamo come sarà, ma certamente il Signore non smetterà di provvedere a noi. Il Vangelo non si è fermato e dovremo avere il coraggio di annunciarlo ancora con più convinzione con più coerenza. Toccati nell'intimo in questo tempo di prova non possiamo ripartire se non più rafforzati. Riconoscere che qui ha operato anche Lui senza invadere la libertà delle scelte dell'uomo che a volte si sono rivelate catastrofiche. Mi auguro e prego che un po' abbiano riflettuto sulle priorità e siano entrati nell'"essere", magari tralasciando le cose superficiali della vita.

Ancora l'inno della Pasqua ci invita a preparare il nostro canto:

"Vinta è l'ombra della notte;

la vittoria di Gesù ci riscatta a libertà. Cielo esulta! Terra canta!

Per la nuova creazione".

don Romeo



sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Offerte NN. € 1116 + 20 + 10 + 50 + 260 + 210 - In memoria di Ferrario Giancarla € 500.

Chiesa di Somaino

Off. per la chiesa € 20 + 20.

Chiesa di S. Gerardo

In suffragio di Giancarla € 100.

Note di bontà

Pane di S. Antonio € 468 - Progetto "mettici il cuore" € 390 - N.N per Caritas ricordando i suoi cari € 500 - N.N per un aiuto in questo "fragile" momento € 400+50+200.

Dai registri parrocchiali

Morti

Zirone Pia Maria di anni

84, via Mazzini 10 Guanzate

Piccardi Paride di anni 92, via Puccini 3

Turconi Giuseppina di anni 90, via Parini 15

Pelosi Crescenzo via Luraschi 36

Frangi Pietro di anni 90, via del Costone 4

Meroni Lidia di anni 98, via Rosselli 13 Como

Gaffuri Graziella di anni 78, via Pellico 3

Fois Cristian Francesco di anni 49, via Luraschi 4

Fumagalli Giovanna di anni 82, via Borromini 3

Ferrario Giancarla di anni 60, via Milano 48

Roccatello Antonietta di anni 82, via Repubblica 51

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile: Vittore De Carli

Redazione: Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica: Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale: ritiro a mano: € 20,00 spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione: Casa Parrocchiale Via Vittorio Emanuele, 5 22077 Olgiate Comasco Tel. / Fax 031 944 384 vitaolgiatese@parrocchiaolgiatese.com